

Vincenzo Baraldi

UNITRE Pinerolo 2015

Letteratura e denaro. Ideologie, rappresentazioni, metafore.

LEZIONE 4

4.1 Franzen e l'economia USA (fino all'11 settembre)

Nei decenni a cavallo tra Novecento e anni Duemila la letteratura torna ad occuparsi del denaro, come se intendesse fare i conti con una specifica situazione storico-economica: quella in cui «*i flussi informatici che regolano la circolazione del capitale fra le Borse del mondo globalizzato hanno definitivamente smaterializzato il denaro, non più cartamoneta- e tantomeno equivalente aureo- ma ormai segno astratto, prodotto di impulsi elettronici, di scambi finanziari virtuali, spesso privi di connessione con l'economia reale*»(1).

Lo scrittore americano Johnathan Franzen nel 1996 prese posizione su una nota rivista newyorkese sostenendo la necessità di scrivere romanzi socialmente impegnati, capaci di reggere il confronto con i ritmi narrativi di Hollywood, evitando il rischio di chiudersi in una ristretta cerchia elitaria. Nel 2001, in coerenza con tali premesse, pubblicò *Le correzioni*, un romanzo di ampio respiro, costruito su una trama forte e chiara, con personaggi ben definiti e uno sviluppo cronologico che sfociava in una conclusione certa. Il testo dimostrò che l'autore era riuscito nell'intento di unire ricerca letteraria e capacità di coinvolgere il largo pubblico: ottenne un grandissimo successo, molte ristampe e critiche lusinghiere dagli addetti ai lavori.

Le “correzioni” cui il titolo allude sono quelle che ogni personaggio deve imprimere al proprio progetto di vita, via via che l'esperienza lo mette a confronto con delusioni e frustrazioni; sono anche i modelli culturali dell'America del dopoguerra, che impongono di modificare norme e comportamenti ogniqualvolta essi si scostino da quanto è reputato “giusto” o “normale” nella società; e sono, ovviamente, i modelli matematici che guidano la finanza elettronica, con riferimento a schemi statistici molto raffinati, e che implicano la realtà delle catastrofi.

In un'intervista l'autore ha anche accennato al fatto che in una prima stesura, poi del tutto abbandonata, si seguivano le impennate dei mercati azionari e allo stesso tempo la corsa alla

costruzione di nuove carceri (istituti di correzione!), conseguente all'incremento della criminalità negli USA nel decennio precedente. Inoltre, poiché il romanzo ha assunto la forma della saga di una famiglia, secondo lui il titolo rimanda, alla fin fine, «*al fatto di imparare dagli errori dei nostri genitori per evitare di ripeterli*» (2). Il libro è tutt'altro che consolatorio e non offre elementi di evasione: con un approccio caustico e satirico fa i conti con un'intera epoca, che molti americani considerarono conclusa con l'11 settembre 2001.

Attraverso la rappresentazione del rapporto tra due generazioni, esplora l'intreccio tra miserie delle quotidianità e universo culturale circostante, tra carica emotiva dei problemi personali e instabilità dei modelli di valore che pervade quel tipo di società. Lo stile è intenzionalmente comico: «*Il massimo, per me, è trovare un tono che sia al tempo stesso ridicolo e triste*» (3).

La vicenda è ambientata nel Mid-West americano, in cui Franzen è cresciuto a metà secolo. I personaggi, “persone tutt'altro che stupide”, si muovono in un contesto “per nulla sofisticato”. La coppia genitoriale è composta da Enid e suo marito Alfred Lambert; hanno tre figli: Chip, Gary e Denise.

Il filo conduttore è costituito apparentemente dall'assillante preoccupazione di Enid, ormai settantacinquenne, di riunire tutta la famiglia per la festività del Natale.

Alfred, dopo aver trascorso la sua vita professionale come ingegnere ferroviario, è adesso in pensione e affetto dal morbo di Parkinson e dall'Alzheimer; la malattia, oltre a colpirlo nel fisico con il tremito, attacca la sua mente attraverso continue allucinazioni. Veniamo a sapere che, convinto lettore da giovane di Schopenhauer, ritiene che la realtà sia finta e gli atti che compie siano ormai ridotti a pura occasione di intervento per i medici e i rappresentanti della burocrazia; perciò, in concreto, egli preferisce ignorare la propria patologia.

Enid ha passato la vita adeguandosi al ruolo di moglie e madre secondo gli standard prevalenti, scontrandosi con delusioni e scacchi, sempre accuratamente riverniciati mediante un ottimismo di facciata, proiettando le proprie aspirazioni sui figli. Li ha allevati attenendosi alle regole e ai valori dell'America del dopoguerra, badando a “correggere” ogni deviazione dal “giusto”. Nutre una sorta di patetica illusione di credere sempre di aver capito “*cosa non funziona*”, in sé e negli altri, e di poter dire “*da oggi qualcosa cambierà*”.

Gary, sposato e con tre figli, è un dirigente di banca, materialista e nevrotico, è affetto da una strisciante depressione e per nulla aiutato dai comportamenti infantili della moglie, anche lei bisognosa di convincersi, nonostante i chiarissimi segni del contrario, che tutto sia “a posto”.

Denise è una chef di successo, invischiata in relazioni amorose travagliate; non sa dove la porteranno le sue tendenze lesbiche, dopo l'interruzione di un primo matrimonio.

Chip è il secondogenito, l'intellettuale, che però è stato cacciato dal college dove insegnava per essere andato a letto con un'allieva; è occupato a correggere e riscrivere per l'ennesima volta la stessa sceneggiatura; deve una somma notevole alla sorella e ritiene che ormai non sia più possibile distinguere ciò che è bene da ciò che è male.

Il narratore non si limita a fornirci il ritratto di una famiglia, ma rappresenta quella che i sociologi hanno chiamato "corrosione del carattere", cioè l'impossibilità di trovare un radicamento in una società in cui domina l'imperativo di essere "flessibili". L'ironia senza speranza investe tutti gli aspetti della vita americana: dalla pubblicità ai modelli educativi; dal consumo di farmaci all'individualismo; dall'ossessione del fallimento personale fino alle oscillazioni dei mercati finanziari.

Leggiamo qualche breve citazione più direttamente legata all'aspetto economico.

Al capitolo IV:

«Ma ogni persona ragionevole di questo paese non ha forse la responsabilità di dire alle televisioni o ai giornali: "Adesso sei il mio nemico. Mi hai tradito. Non stai davvero dalla mia parte. Stai dalla parte del denaro e adesso ho capito chi sei e non ne voglio più sapere di te.»
(...).

«Ma viviamo in un mondo terribilmente venale. Le persone ragionevoli- gli artisti e gli intellettuali, i bravi giornalisti- devono scrivere per il "Times" e parlare alla Cbs, altrimenti lo faranno i loro nemici. E così i grandi mass-media comprano scrittori e intellettuali con il ricatto. Ai mass-media non gliene frega un cazzo della verità... Sono semplicemente imprese commerciali che devono sempre fare soldi, non smettere mai di fare soldi e non offendere mai nessun gruppo».

Al capitolo X:

«E perché, con la scusa di essere genitori responsabili, state inculcando ai vostri figli lo stesso ethos del consumo, se i beni materiali non sono l'essenza dell'umanità: perché vi state assicurando che la loro vita sia ingombra di oggetti come la vostra, con doveri e paranoie e immissioni ed emissioni, così che l'unico scopo per cui avranno vissuto sarà quello di perpetuare il sistema, e l'unica ragione per cui moriranno sarà il fatto di essersi logorati?».

Al capitolo XVII:

«In una cultura decadente si può scivolare a poco a poco nella violenza, oppure venire lentamente trascinati verso la violenza della cultura del commercio» (Cap. XVII).

E poi c'è l'avventura anticonformista ed illegale di Chip, che prima di rientrare nei binari della consuetudine, si associa con l'ex marito dell'amante da cui è stato piantato e, in Lituania, partecipa ad una truffa online a detrimento degli investitori americani, riuscendo a fare parecchi soldi.

«Assumere Chip alla guida del Partito-azienda per il Libero mercato era stata la prima decisione azzecata che Gitanas avesse preso da lungo tempo. Era andato a New York per cercare un avvocato divorzista e possibilmente per ingaggiare un attore americano poco costoso, sulla cinquantina e in declino, da installare a Vilnius per assicurare gli interessati alla Lituania Incorporated che avrebbero telefonato o che fossero venuti a vedere di persona. Non riusciva a credere che un uomo giovane e brillante come Chip fosse disposto a lavorare per lui» (... pag. 473).

«più le promesse erano smaccatamente satiriche, più copioso diventava l'afflusso di capitale americano. Giorno dopo giorno Chip sfornava comunicati stampa, rendiconti finanziari fasulli... entusiastiche testimonianze dell'attuale boom economico lituano... Scrisse il testo dei certificati azionari e degli opuscoli di accompagnamento... E li fece stampare su carta extra lusso. Lì, nel regno della pura invenzione, gli sembrava di avere finalmente trovato il suo métier... avviare una società e veder arrivare i soldi era uno spasso» (... pp. 462-3).

Per tutti, alla fine, la crisi sopraggiunge secondo una specifica modalità:

«La correzione, quando alla fine arrivò, non fu lo scoppio improvviso di una bolla di sapone, ma un lento declino, un anno di piccole perdite sui mercati finanziari più importanti, una contrazione troppo graduale per fare notizia e troppo prevedibile per danneggiare qualcuno a parte gli sciocchi e i lavoratori poveri...». Enid ha avuto una diretta esperienza negli anni Trenta- durante la sua infanzia- della grande crisi e dei suoi catastrofici effetti; ma non avrebbe mai pensato, da adulta, che disastri di tale entità potessero ancora colpire gli Stati Uniti. Invece i grandi gruppi finanziari stanno ormai presentando incrinature pericolose e un sostanziale declino, benché non siano ancora al crack vero e proprio.

Perciò il narratore può concludere che Enid, la quale, in contrasto con la prudenza del marito, *«non avrebbe mai immaginato di potersi rallegrare del fatto che Alfred avesse investito i loro beni in certificati di rendita e buoni del tesoro»*, tutto sommato *«superò la crisi con meno ansia dei suoi ambiziosi amici»*.

4.2 Un altro segnale inquietante: “Cosmopolis”

Il romanziere **Don De Lillo**, intervistato a proposito del suo libro, *Cosmopolis* (...), ha affermato :
«Quel che importa non è cosa si compra con il denaro, ma quanto se ne spende, questa è la natura del cambiamento per cui il denaro parla a se stesso. Non sono le dimensioni o le caratteristiche della casa o dell'aereo o della barca che si possiedono a avere importanza, ma quanto sono costati... quel che conta è il fatto stesso di nominare l'entità della somma, sta tutto qui il senso della transazione: nella cifra, nel dire quel numero» (4).

E infatti il protagonista di questa vicenda, Eric Packer, ventottenne miliardario viziato, vive in un edificio da centoquattro milioni di dollari. *«Vive monitorato da telecamere che trasmettono la sua immagine in ogni parte del mondo, è circondato da uno staff di consulenti, guardie del corpo, medici, autisti, inservienti. Ha appena sposato una giovane autrice di pessime poesie la cui dote maggiore non si identifica con il suo patrimonio, perché esso è incalcolabile, bensì con il nome che porta, un nome che appartiene alla storia dell'alta finanza. »* (Borrelli p. 278).

È assorbito professionalmente dalla lotta che ha, da ultimo, ingaggiato contro lo yen scommettendo sulla sua caduta. Eric, vive in un mondo virtuale, in cui la corrispondenza tra segno e significato è andata completamente smarrita (tanto che spesso si interroga sul valore, desueto, delle singole parole: “aeroporto”, “grattacielo”, “pepita” sono segni vuoti che non rinviano più a nulla); è abituato a decodificare informazioni e trasformarle in ricchezza, senza muoversi dalla sua stanza o dalla sua smisurata e anonima limousine.

Tutto scorre in rete, il potere economico è una sorta di totem che ha moltiplicato all'infinito i suoi mezzi, visibili e trasparenti, mentre quelli che restano opachi sono i fili.

La vicenda è costituita dall'attraversamento in auto - non di rado a passo d'uomo - della città di New York; ma gli incontri e gli episodi si susseguono con un ritmo incalzante, sotto l'incombere di un attentato in corso di realizzazione contro il protagonista.

In un giorno di aprile dell'anno 2000, dalla mattina alla sera, Eric Packer si muove lungo la Quarantasettesima, passa dalla zona delle Nazioni Unite all'area dove si concentrano molte banche; dalla via del commercio dei diamanti all'area dei teatri di Times Square, per giungere alla fine all'Hell's Kitchen (la cucina dell'Inferno), vecchio quartiere di immigrati dell'inizio del Novecento, ancora piuttosto degradato; vuole andare dal barbiere, lo stesso che tagliava i capelli a suo padre: in

quella bottega si svolgerà l'unica scena di vita ordinaria e normale, in contrasto con tutta la serie di attività frenetiche e tese fino all'irrealtà.

Il giovane finanziere, mentre ingorghi giganteschi paralizzano Manhattan e la città, scende e risale più volte nella sua macchina-ufficio, pavimentata con marmo di Carrara e attrezzata con molteplici consolle, video-displays e tastiere, sintonizzati sui siti finanziari, da cui proviene un flusso ininterrotto di informazioni, dati, cifre e diagrammi. Mangia molto, beve diversi tipi di alcolici, pranza con la moglie, ha rapporti sessuali con quattro donne diverse, mentre intanto si realizza il crollo non solo dello Yen ma anche quello del suo capitale. Preda di un impulso auto-distruttivo, Eric si sente «*misteriosamente purificato nel vedere i prezzi precipitare in una caduta lasciva*». Con la limousine viene portato al fastoso funerale di un cantante hip-hop; attraversa il corteo presidenziale, viene coinvolto in una manifestazione no-global (con tanto di azione dimostrativa di un uomo che si dà fuoco); assiste ad un rave-party tra le macerie di un teatro abbandonato; calca un surreale set cinematografico con una scena di massa, (trecento comparse nude, sdraiate a semicerchi per la strada). Caos della metropoli e macerie, incombere della morte, dibattersi del protagonista tratteggiano un universo in cui il futuro sembra già sorpassato; la tecnologia appare lenta e opprimente; alla fine, il destino di morte si compie, con un epilogo tragico per Eric, ucciso in un fatiscente edificio abbandonato.

Il romanzo ha registrato perplessità nei critici ed anche qualche autorevole bocciatura; nel 2012 ne è stata realizzata la versione cinematografica.

4.3 Troppo grande per fallire

Nel 2010 Andrew Ross Sorkin, giornalista ed economista del *New York Times* pubblica “Il crollo. Troppo grande per fallire” (5).

Tratta dei tentativi di evitare il fallimento del colosso Lehman Brothers per scongiurare un pericoloso effetto domino. Nonostante queste manovre e la fiducia in un eventuale intervento statale poi non messo in campo, la società finanziaria annunciò il 14 settembre 2008 la più grande bancarotta nella storia degli USA, con debiti bancari per 613 miliardi di dollari, debiti obbligazionari per 155 miliardi e attività per un valore di 639 miliardi. Tale fallimento di un ente privato ebbe ripercussioni a catena su tutti i mercati mondiali, in particolare in Europa, per cui gli USA rappresentavano uno dei principali mercati di sbocco.

Quello di Sorkin non è un semplice libro. Come lui stesso lo ha definito è un «dramma finanziario e umano, capace di suscitare ora comprensione ora rabbia, nei confronti di banchieri che si rivelano umani fino al midollo». Le quasi 650 pagine sono il frutto di oltre 500 ore di interviste, reportages e investigazioni su Wall Street condotte da Sorkin nella sua rubrica sul *NY Times*, quel «Dealbook» che tanto impensieriva il *Wall Street Journal*. Il fallimento della Lehman Brothers di Richard Fuld è il punto focale del romanzo, con tutti i suoi retroscena. Dalla consapevolezza che ebbe Jamie Dimon, numero uno di JP Morgan Chase, due giorni prima del fallimento di Lehman, fino alla faticosa riunione tenutasi presso la Federal Reserve di New York che segnò la fine della quarta banca di Wall Street. Un appuntamento a cui era presente il gotha della finanza statunitense, ma anche il vertice dell'amministrazione di George Bush, che preferì dare un segnale forte alla comunità finanziaria internazionale. «*Hanno voluto creare artificialmente lo spartiacque della crisi*», spiega Sorkin.

Osserva Gianni Riotta, nell'introduzione al volume:

«La bolla speculativa che ha preceduto la crisi, meglio le bolle speculative, affondavano tutte in una speranza, rivelatasi poi illusione: che la crescita potesse lievitare senza soste, che il debito potesse rendere bulimici e obesi individui, famiglie, aziende, finanza, banche e Paesi, senza che mai le cicale venissero chiamate al rendiconto dalle formiche». (6).

E colloca l'analisi di Sorkin a livello del miglior giornalismo "vecchio stampo", quello che si propone anzitutto di rispondere alle classiche domande: chi; che cosa; dove; quando; come e perché? Per raggiungere il risultato, l'autore segue le mosse di decine di personaggi, apparentemente slegati fra loro, che si trovano riuniti nel tracollo finale. Progressivamente, attraverso incontri e trattative, manovre pubbliche e retroscena, strategie economiche e progetti della politica, si ricostituisce l'andamento della vicenda, sempre più incalzante con l'incombere della catastrofe; ed emerge anche la lentezza nel prendere atto dell'irreparabile e l'insufficienza degli strumenti tardivamente utilizzati per farvi fronte.

Basandosi sulla monumentale inchiesta di Sorkin, poco tempo dopo è stato prodotto anche un film, "Too big to fail - Il crollo dei giganti", che, proprio all'inizio, mostra sia Reagan sia Clinton mentre inneggiano alla *de-rugulation* e alla libertà delle banche commerciali e successivamente Bush Jr. che propone "Una casa per tutti".

4.4 Un nuovo sottogenere: il Financial thriller

Nel tracciare i modelli teorici delle operazioni finanziarie è sempre più alta la presenza degli strumenti fisico-matematici. Alla classica e artigianale capacità del giocatore, basata soprattutto sull'intuito personale e sull'esperienza acquisita nel tempo, si è andata sostituendo una dimensione analitica, in cui precisi algoritmi vengono applicati direttamente online per scambi a breve termine, raggiungendo la velocità di 22.000 operazioni al secondo.

Tuttavia è aumentata anche nel frattempo l'attenzione riservata ai processi caotici, osservabili con schemi assai complessi, capaci di tener presenti le condizioni iniziali, gli sviluppi successivi, tutte le biforcazioni in strutture non semplicemente lineari. Ciò apre però il varco a narrazioni che parlano sì di economia finanziaria, ma sanno fare i conti con le emozioni, l'instabilità dei comportamenti umani, la loro varietà e la loro ambivalenza morale.

Una citazione d'obbligo per quanto riguarda il cinema è senz'altro la realizzazione da parte di Oliver Stone dei due film *Wall Street* interpretati, con un intervallo di vari anni, da Michael Douglas. Forse un po' meno noto è *Margin Call* (2011, film scritto e diretto da J.C. Chandor).

In una grande banca d'affari, un improvviso allarme viene dalla casuale lettura, su un computer, del file contenuto in una chiavetta appartenuta a un funzionario appena licenziato. Grazie ai dati contenuti nel supporto, corredati di modelli matematici per elaborarli, si scopre la presenza di un pacchetto di azioni sostanzialmente tossiche che condurrà entro 24 ore al fallimento della banca stessa. Il *management* di questa si mobilita allora, attraverso i suoi vari *brokers*, per contattare la clientela e per recuperare nel giro di una notte le diverse situazioni di debolezza. Il film è diretto da J.C. Chandor e interpretato magistralmente da un *cast* che comprende Jeremy Irons, Paul Bettany, Kevin Spacey e un grande Stanley Tucci.

Il fatto che il largo pubblico abbia sempre più mostrato di apprezzare prodotti di questo tipo ha contribuito alla nascita e alla diffusione di un vero e proprio sottogenere. Se con i romanzi di Scott Turow era nato il cosiddetto “*Legal thriller*” (vi ricordate “*Presunto innocente*” ?) e, per tutta una fase, le avventure giudiziarie e poliziesche degli avvocati avevano tenuto banco, con qualche incursione anche nel mondo degli affari (tipo “*Il socio*” o “*Il cliente*” di John Grisham), i tracolli che - tra la fine del Novecento e l’inizio del Duemila - hanno travolto Wall Street, la City e le altre Borse in Europa e in Asia, hanno dato il via a numerose opere, prodotte per il pubblico di massa, etichettabili come *Financial thrillers*.

E i lettori si sono volentieri indirizzati verso testi che descrivono l’ambiente ristretto di finanziari, banchieri e brokers d’assalto, con le loro manovre eseguite con scarsi scrupoli, molta astuzia e gusto per il rischio. Un esperto della cultura dei media, Alessandro Casiccia, ha sinteticamente indicato gli ingredienti comuni a questa produzione sia letteraria che cinematografica:

«*Complicate astuzie e amore del rischio, ma anche belle donne, lusso esibito e pretenziosa eleganza, scene di sesso, misteriosi omicidi e anche suicidi. E spesso, dietro qualche rivestimento moraleggiante, sembra venir di fatto stimolato un sentimento diffuso nei primi anni Duemila, benché coperto da formali condanne: il fascino dell’audace affarista, l’ammirazione invidiosa, il culto del finanziere pirata.*» (7).

Lo stesso commentatore ha segnalato l’efficacia narrativa di un testo di Robert Harris, che tocca l’intreccio tra matematica e finanza e che s’intitola *L’indice della paura*. (8). Il protagonista, Alex Hoffman, fisico di formazione, è ora gestore di un *Hedge fund* configurato secondo originali algoritmi da lui stesso concepiti ed elaborati. Viene inizialmente ritratto nel suo studio, mentre sfoglia una rara edizione (1872) di un’opera di Charles Darwin, *L’espressione delle emozioni nell’uomo e negli animali*. L’ha ricevuta da un ignoto donatore, generoso ma, al tempo stesso, forse minaccioso. L’opera è corredata da foto dell’epoca vittoriana, che mostrano il viso di persone internate nei manicomi di quel tempo, persone preda di emozioni violente, fra cui primeggia il terrore: un’emozione arcaica, che caratterizza l’animalità dell’*homo sapiens*.

Hoffman è in qualche modo turbato dal dono. E ne ha motivo, come scopriranno i lettori seguendo lo svolgersi successivo degli avvenimenti. In un passaggio significativo del romanzo, possiamo ascoltare il protagonista mentre dichiara - nel corso di una riunione - che: «*i nostri algoritmi prosperano sul panico, perché gli esseri umani quando sono spaventati si comportano sempre in modo decisamente prevedibile.*» (9). Quindi, quanto più esattamente l’algoritmo riuscirà a modellare una strategia rispondente a queste oscurità della ragione, tanto più sarà avvantaggiato e avrà un margine competitivo incomparabile. Nel libro questo obiettivo viene raggiunto in misura

larghissima in soli tre anni: mentre i mercati crollano, l'*Hedge fund* di Hoffman riesce a garantire un ricavo dell'83%.

Per quanto riguarda invece la mescolanza tra curiosità per il segreto, fascinazione dell'illecito e scandalo, si può citare il libro di Jordan Belfort, *Il lupo di Wall Street* (10), che è l'autobiografia di un vero *broker* pirata. Infatti, dopo un periodo trascorso in carcere, l'autore ha iniziato ad insegnare in una scuola di *management*, gestendo per di più uno *show* su una TV privata. Dal libro Martin

Scorsese ha ricavato, non molto tempo fa, il noto film dallo stesso titolo. Ecco come è stato rapidamente descritto:

«un film lungo, denso di colori, immagini di opulenza e nudi femminili, interpretato da Leonardo Di Caprio, un film dove trasgressione e successo si incrociano e si sovrappongono; dove l'eccesso di avidità e potere si esprime nel praticare inganni e corruzione; ma contemporaneamente si traduce anche nell'ostentare di continuo un lusso estremo, oltre che nel praticare sesso promiscuo e assumere droga.» (11)

4.5 L'economia USA vista da un drammaturgo italiano

Nel 2014 Stefano Massini ha pubblicato *Lehman trilogy* (12), di cui si è parlato nelle cronache culturali del nostro paese perché l'opera ha fornito l'ultima occasione di regia a Luca Ronconi, che ne ha curato la messa in scena da par suo nei mesi che ne hanno preceduto la morte. Una registrazione televisiva è andata in onda su RAI 5 nell'ottobre 2015.

L'opera richiede quasi cinque ore di rappresentazione ed offre una rivisitazione della storia americana, alla luce dell'epopea pluridecennale della banca Lehman Brothers (proprio quella che sfociò nel 2008 in un gigantesco collasso economico). L'autore costruisce un congegno poderoso, ambizioso e riuscito: sono affrontati *«centosessant'anni di storia del capitalismo»*.

Astenendosi dal *«fingersi economista»* e tuttavia analizzando il modo in cui *«l'economia ha saputo trasformarsi in culto»* l'autore riesce ad evitare *«gli opposti rischi - ugualmente retorici - di assoluta esecrazione e piena incensazione del capitalismo»*.(13). La ricostruzione della vicenda dei Lehman, secondo un recensore (14), *«Ci illumina sui passaggi cruciali da un capitalismo arcaico della roba a quello trascendentale della finanza»*.

Attraverso il succedersi di monologhi e dialoghi, vengono portati in scena i tre capostipiti della famiglia, Henry, Emanuel e Mayer, ebrei ortodossi poveri, immigrati dalla Germania a Montgomery, in Alabama. Vendono inizialmente tessuti in un modesto emporio; poi attrezzi agricoli; poi passano alla compravendita del cotone. Il marchio Lehman Brothers compare per la prima volta, dipinto in giallo su fondo nero, ed accompagna i vari cambiamenti.

Dopo la guerra civile, avviene il trasferimento della ditta a New York, culla del capitalismo. Qui i fratelli figurano tra i fondatori della Borsa del cotone. Il testimone passa quindi alla generazione successiva, che capisce il bisogno di nuovi mezzi di trasporto, investe prima nel carbone, nelle ferrovie e poi nel petrolio.

Viene conservato il rispetto della tradizione ebraica da cui si proviene, ma si fa strada un nuovo , metodico e rigoroso stile di vita da imprenditori moderni. Ed ecco il nuovo credo illustrato da Philip a un giornalista, in presenza del padre e dello zio:

*«La gente normale, vede
usa i soldi solo per comprare.
Ma chi come noi ha una banca
usa i soldi
per comprare soldi
per vendere soldi
per prestare soldi
per scambiare soldi».* (15).

Il circuito non si può fermare, tanto che, quando anche Philip andrà incontro alla morte, non saranno più rispettate le pratiche del lutto del passato: barba lunga, recita del Qaddish, interruzione dell'attività professionale per una settimana. La corsa al guadagno non conosce tregua, tanto che, sulla scena gli attori alternano sobri completi con panciotto e cravatta a tute da padroni-operai (che mettono il lavoro al primo posto).

La potenza della banca cresce ed attraversa la prima guerra mondiale e la crisi del 1929.

*«Non è male avere appoggi in politica
ora che la vasca è senza acqua
e di nuovo si calpesta il suolo.*

Perché senza politica

Bobbie l'ha capito

non c'è politica.

Senza politica non c'è industria

Senza politica non c'è economia.

Che puoi farci, Bobbie?

Prendine atto, è così.

Che colpa hai tu

se tuo cugino Herbert e il suo amico Roosevelt

hanno messo regole ovunque?

...

Sarebbe questo il New Deal?

Era meglio quello vecchio: costava meno.

...

“Evviva mio cugino Herbert!” » (16)

L'impero finanziario della Lehman Brothers continua nello scorrere degli anni, attraverso il secondo conflitto mondiale e ben oltre: ingloba produzioni cinematografiche, imprese televisive, compagnie aeree, armamenti.

Robert, che morirà negli anni Settanta senza lasciare eredi, si è perfettamente adattato alle nuove norme: anche da vecchio si muove accompagnato da un *twist* indiavolato; è una musica che proviene dall'esterno, ma è quella sul cui ritmo bisogna ballare, non solo assecondandola ma accelerandone i meccanismi. Quando muore, egli ha 93 anni.

È ormai giunto il momento della speculazione pura: alla fine fanno il loro ingresso gli squali e i pirati della finanza creativa, come il greco Peterson e l'ungherese Glicksman: la scena non si intitola più *twist* bensì *squash*, ad indicare lo sport preferito dai finanzieri d'assalto. Manca poco al tracollo del 2008; siamo ormai a quello che il regista Luca Ronconi ha chiamato, nella sua prefazione al testo, il “Crepuscolo dei dvini indici di Wall Street”. (17).

NOTE ALLA LEZIONE 4

1. P. Pellini, *Il denaro. Appunti per la storia di un tema nella letteratura europea*, contenuto in NUOVA ANTOLOGIA, n° 2262, 2012 (in partic. alla pag. 281);
2. Jonathan Franzen, *Le correzioni*, Einaudi, Torino 2002;
3. Cfr. l'intervista rilasciata a Francesca Borrelli, poi ripubblicata nel volume della stessa *Maestri di finzione*, Quodlibet, Macerata 2014, alle pp. 488 e ss.;
4. Don De Lillo, *Cosmopolis*, Einaudi, Torino 2003. L'intervista, rilasciata a F. Borrelli, è riportata nel volume citato sopra, nel capitolo intitolato *In tempi di pericolo*;
5. Andrew Ros Sorkin, *Il crollo. Too big to fail*, De Agostini, Novara 2010;
6. Gianni Riotta, *Prefazione* a A.R. Sorkin *Il crollo*, cit., pag. III;
7. Alessandro Casiccia, *Crolli in Borsa e romanzi d'avventure finanziarie*, contenuto in *COSMO, Comparative Studies in Modernism*, n° 4, 2014 pp95-112; ora ricompreso in *Narrare le grandi crisi*, Mimesis, Milano 2014;
8. Robert Harris, *L'indice della paura*, Mondadori, Milano 2011;
9. R. Harris, *L'indice della paura*, cit. pp.85-86;
10. J. Belfort, *Il lupo di Wall Street*, Rizzoli, Milano 2008;
11. A. Casiccia, art. cit.;
12. Stefano Massini, *Lehman trilogy*, Einaudi, Torino, 2014;
13. Cfr. la *Prefazione* di Luca Ronconi al testo citato di Massini;
14. S. Massini, *Lehman trilogy*. cit.;
15. S. Massini, *Lehman trilogy*, cit.;
16. L. Ronconi, *Prefazione*, cit. pag. IX